

# Omini Super

commedia musicale in due tempi di

## Reno Bromuro

© - 1977 – 1982 – 1987 – 1992 - 1997- 2002 – Reno Bromuro  
via castel di ieri,21/r - 00155 roma  
CELL. 3384975407  
terza edizione  
posizione SIAE n° 35791

### P e r s o n a g g i

Giudice  
Imputato  
Vivien = Ragazza delle poesie e Donna lamentosa  
Cantante  
Moglie  
Marito  
Marcello  
Roberto  
Mario  
Pubblico Ministero

Omini Super  
primo tempo

Scena prima

Aula del Tribunale affollata di spettatori. Luce fioca opprimente. Il giudice è seduto dietro la cattedra, si vede solo la testa, sembra un "gatto appeso al lardo". L'imputato, sul lato sinistro della stanza, non è più alto di un metro e cinquantacinque. Vociare del pubblico.

Giudice (Nervosissimo)

I fatti. Ci vogliono fatti, fat-ti!

Imputato

Signor giudice, perché se la prende con me? Se ho sbagliato, l'ho fatto in buona fede. Non credevo... non pensavo...

Giudice

I fatti. I fat-ti! Voglio solo i fatti.

Imputato

Vorrei narrarglieli, ma lei non me lo consente.

Giudice

Silenzio, non m'interrompa! Stia al suo posto, e parli solo se interroga-to.

Dissolvenza in chiusura sull'aula del Tribunale e in apertura so-pra un angolo di strada. Occhio di bue sul volto di Vivien, una fanciulla dai lineamenti fini: occhi grandi e puliti, movenze ag-graziate. Sale una musica elettronica e a percussioni e fa da sottofondo alla poesia. L'aula del Tribunale è completamente al buio.

Vivien

Sulla bilancia della giustizia  
ho messo i nostri corpi di amanti poveri  
che hanno tanta luce da donare.

Il piatto pendeva dalla parte opposta:  
e questa è giustizia?

Dall'altra parte bidoni ricolmi di immondizia  
e di cadaveri mascherati da uomini:

la luna non ha sputato nemmeno un piccolo raggio  
e questa è giustizia?

Quanta miseria c'è al palazzo della giustizia  
ecco perché non mi lamento: tu e io  
siamo i più ricchi del mondo.

Dalla bilancia della giustizia  
ho tolto i nostri corpi di amanti poveri  
e vi ho messo la casa che hai sognato  
la casa che ogni giorno sogno:  
il piatto pendeva dalla parte opposta,  
vi erano bidoni di sterco mascherati da uomini  
case vuote, abitate nemmeno da spettri.  
Uomini avvolti in una coperta di fango  
nascondono la loro volontà, noi sfiancati  
ma non domi grattiamo il fango con le unghie  
e intoniamo la canzone fatta di parole d'amore.  
Dissolvenza in chiusura su Vivien e in apertura nell'aula del tribu-nale.  
Giudice  
Ho detto, i fatti.

Imputato  
Sono questi i fatti. Tutto è cominciato così, signor giudice. Con questa incosciente che diceva poesie per le strade.  
Giudice

La poesia non m'interessa. I fatti! Occorrono... ci vogliono i fatti.  
Cantante (Avanza a passettini, quasi saltellante, fino al centro dell'aula e comincia a cantare. Gli effetti di luce  
commenteran-no quanto accade)  
In questa società di super-super  
di mastodontici giganti non si sa  
perché restano in vita chi lo sa  
gli omini piccolini a vegetar.  
Vanno in giro, per farsi vedere,  
con tacchi alti e col cappello  
camminando a passettini  
come tante formichine.

In questa società automatizzata  
immunizzata  
pillolizzata  
abortizzata  
divorziata  
ribattezzata  
consumistica e benestante  
che ci fanno gli omini piccolini  
che camminano a passettini  
tra i giganti di questa bella e florida società?

Gli omini piccolini  
ti aspettano al traguardo  
grosso gigante insulso  
di questa ipocrita e banale società.  
Giudice (Canticchia e batte il ritmo sul banco, con le dita)  
Immunizzata  
pillolizzata  
abortizzata... (Si rende conto di quello che sta facendo, si blocca, si guarda intorno circospetto. Subito serio)  
Ma che mi fa fare? Stia al suo posto!  
Imputato  
Ma io... sto al mio posto, signor giudice.  
Giudice  
Vorrebbe farmi credere che i fatti sono in una poesia e in una canzo-ne?  
Imputato

Purtroppo, signor giudice. Potrei fare di meglio, molto meglio, ma ve-de? Non appartengo a nessun partito politico e non perché sia anarchi-co. Io, signor giudice, sono umanista: esclusivamente umanista!

Giudice

Non sia prolioso, venga al sodo.

Imputato

Vengo, vengo signor giudice.

Giudice

E non s'interrompa. Venga al...

Imputato

... al sodo? Certo!

Giudice

... Stia zitto. Ai fatti.

Imputato

D'accordo, signore. Era mezzagosto, la città era deserta. Si parlava di UFO, di esseri extraterrestri. Avevo conosciuto la ragazza che leggeva poesie per le strade. Poi l'extraterrestre la rapì...

Giudice

... Che?...

Imputato

... Ma subito dopo...

Giudice (Scatta in piedi e con tono autoritario)

Dov'è il marziano? Arrestatelo. E' imputato di ratto a scopo di libidi-ne...

Imputato

... Signor giudice! Subito dopo, pentito, l'ha riportata sulla terra...

Giudice

... Ah! Volevo ben dire! Vada avanti.

Imputato

Poi ebbi modo di incontrare questo menestrello che girava in compa-gnia di un poeta e della sua chitarra...

Giudice

Girava col poeta con la chitarra?...

Imputato

... No. Con la chitarra sua ed un poeta.

Giudice

Chiaro!

Imputato

Limpido e genuino. Così pensai di mettere su uno spettacolo...

Giudice

... Allora l'imputato non è lei!? E' lo spettacolo?

Imputato

Così sembra!

Giudice

Allora per giungere alla verità... per sapere i fatti occorre che si veda lo... spettacolo.

(Voci di dissensi e assenso. Confusione vocale e strumentale)

Imputato

Silenzio! (Sale "Toccata e fuga" di Bach. Silenzio del pubblico)

Silenzio! Quando parla un poeta

bisogna ascoltarlo in silenzio!

Tutto ciò che dice un poeta

è sempre cosa seria e meditata.

Silenzio!

Voglio un mondo che parli  
la lingua universale dell'amore.

Voglio scrivere per le strade  
sui muri delle case screpolate  
sui vetri degli alti grattacieli  
sui parabrezza delle auto  
sui banchi di scuola

sul volano del tornio  
i miei versi che vogliono esaltare  
la volontà del poeta: il desiderio  
di un mondo che parli la lingua  
universale dell'amore.

Voglio affiggere i miei quadri  
alle aste delle bandiere abbrunate  
per questa inesausta e svogliata società  
affinché l'uomo impari a vestire  
una camicia bianca, immacolata  
per non contaminare il prato  
quando vi si rotola per bagnarsi di rugiada.

Voglio che i quadri e i versi  
sventolino al sole caldo dell'amore  
e tu passando impari a far silenzio  
quando parla un poeta.

Silenzio! Quando parla un poeta  
bisogna ascoltarlo in silenzio.  
(Dissolvenza su tutto. Occhio di bue sul cantante)  
Cantante  
Stasera, ammore mio, ch'è primmavera  
scurdammoce 'è ll'Inferno e pe' 'na sera  
trattammoce cumm'a dduje 'nnamurate  
dicenno, ammore mio, cumm'a 'na vota.

Stamme 'a senti pe' 'na vota  
'na vota sulamente  
e po' senza di niente  
strignete forte a me.  
Voglio 'nu poco 'e gioia  
voglio 'nu poco d'ammore  
voglio pe' n'attimo sulo  
godé 'o paraviso cu' tte!  
Stamme 'a ssenti pe' 'na vota  
'na vota sulamente  
e po' senza di niente  
strigneme forte a te.  
Voglio pe' n'attimo sulo  
scurdarme che 'o munno  
esiste ancora e 'nzieme cu' te  
parlà comm'a 'na vota  
comm'a sempe comm'è  
ll'ammore: eterno! Pe' ll'eternità!  
Stacco.

Dissolvenza in apertura in una stanza illuminata dalla luce che emana un televisore, situato sulla sinistra del proscenio.  
Di fronte: due coniugi sdraiati in poltrona seguono lo spettacolo. Mentre ascoltano la canzone il marito fa piedino,  
distraindo la donna.

Cantante (Nel televisore)  
Juorne 'e felicità 'ntiempo 'e stagione  
suonne sunnate p'a campagna 'nfiore  
parole suspirate, 'na canzone  
cantata vocca a vocca, core a core,  
ma tutto passa e more  
che ce rimasto 'e tanto bene oj né?  
Una parola sola  
una parola  
'nu giuramento  
se ll'ha purtate 'o viente  
che ce rimasto oj né?  
Sultante 'na parola  
una sola: Eternamente!  
Dint'o ricordo e te turmiente amare

delure suppurtate ore e mumentè  
'ste lacreme cucente 'nterr'altare  
ll'aggie lassate a Dio, ch'a nun me sente,  
ma tutto passa e more  
d'o bene nuoste che rimasto oj nè?  
Una parola sola  
una parola  
nu giuramento  
se ll'è purtate 'o viento  
che 'nce rimasto oj nè?  
Sultanto 'na parola  
una sola: Eternamente!

Il marito, fa una carezza languida alla donna, che non gli par vero. Lo guarda interrogativo, lui ripete la carezza e lei fa le fusa come una gat-tina. La donna, gioiosamente fa per abbracciarlo, lui si svincola, alzan-dosi di scatto gridando istericamente.

Marito

Aho! E che ti prende? Donna delle caverne, mi vuoi violentare?

Moglie

Ma che vaje dicenne? Se faccio sempre il tuo volere...

Marito

Il mio... volere?

Moglie

Mi pareva...

Marito

Ma fossi impazzita per caso? O solo perché sei colei che porta i soldi a casa, credi di avere dei diritti? (Tossisce)

Moglie

Ma quando mai? Mamma mia quanto sei sprucido!

Marito (Tossisce)

Moglie

Lo vedi? Ma perché t'arrabbi? Lo vedi che quando t'arrabbi ti viene la tosse?

Marito (Tossendo)

Cavernicola!

Moglie

Calmati, vita mia! Te piglio un bicchiere d'acqua...

Marito

... e perché me lo devi prendere tu?

Moglie

... per un atto di gentilezza.

Marito

... e perché devi essere gentile?

Moglie (Si alza, accende la luce)

... Oh, Dio! Pecché, perché... perché ti voglio bene!

Marito

... o perché vuoi... eh? Brutta sozzona! Siamo pari, no? Allora il bic-chiere d'acqua me lo prendo da me.

Moglie

Non ricominciamo con la parità dei diritti.

Marito

Lo dici tu perché ragioni con i sensi, come i caproni. Come tutti le femmine caprone, che pensano a una sola cosa. E finita! Lo vuoi capire che è finita la pacchia!? La dovete smettere di trattarci come oggetti. Lava, stira, cucina, rammenda i pedalini, corri a fare la spesa. E come se non bastasse, dobbiamo stare pure ai comodacci vostri, per certe cose. Ma che vi siete messe in testa? Noi non siamo oggetti! (Grida come un ossesso) Hai capito, siamo maschi, maschi! Emme, a, esse, ci, u, elle, i. Maschi! (Tossisce)

Moglie (Remissivo)

E nun gridà! Chi ti sente può credere che ti sto scannanne. E poi, ti fa male. Ti viene la tosse. (L'avvicina e fa per coccolarlo) Ma, amore mio, quando mai ho pensato che tu sei un oggetto?

Marito

E che fai? Vuoi violentarmi? Allontanati! Vade retro, Satana!

Moglie

Pure Satana, mò?

Marito

Mi domando e dico: possibile che, solo perché siete femmine, vi dove-te sentire in diritto di fare certe cose. Ma perché,

dico io, non ti do-mandi se mi va pure a me?

Moglie

Mi pareva!...

Marito

Che ti pareva e ti pareva!? Per poterle fare certe cose, bisogna essere in due, lo vuoi capire?

Moglie

Mi era parso...

Marito

Lavori troppo di fantasia. Ma guardate un po', adesso pensa pure per me. E che so' io, un essere vegetante? Sono maschio, lo vuoi capire?

Moglie

Quanto sarebbe stato meglio se non lo fossi stato!

Marito

Ah! Quindi vuoi dire che avresti preferito uno scorbio con le fattezze di maschio pur di fare quelle certe cose, anche quando non ne avesse avuto voglia?

Moglie

Ma che staje dicenne? Nun l'aggie mai pensato!

Marito

Ipocrita! Bugiarda! Sporca femmina materialista, schiavista e... negriera. Ma t'aggiusto io! Con la parità dei diritti, le cose o si fanno in due o non si fanno per niente. Capito, signora cosa?

Moglie

Qua signora cosa e signora cosa? Mò me sò stufata, o ssaje? Me pare-va che tu quello volevi. Mi hai fatto il piedino per tutto il tempo d' 'a canzone e poi mi hai guardato in un modo, quando mi hai fatto quella carezza...

Marito

... hai capito bene! Solo che io ti ho voluto mettere alla prova... e, in-fatti!

Moglie

Ah, sì! Certe prove a me non servono... (L'afferra con forza, l'abbraccia, lo spinge sul tappeto. Il marito tenta di liberarsi: lottano come due maschiacci)

Marito

Lasciami che chiamo aiuto! Ricordati la parità dei diritti... (Rotolano per terra)

Moglie

Non me ne frega niente! (Dissolvenza in chiusura lenta)

Marito

Aiuto! Aiuto! Ricordati la pa-ri-tà dei di-rit-ti... (Buio. Luce su...)

Moglie (In piedi, trionfante, con i calzoni al collo, come una sciar-pa e la lingua penzoloni)

Stacco

Luce sul cantante al proscenio, gioco di colori

Cantante

M'avive ditto: Te voglio tanto bene!

e già vedette 'mmiez'o cielo 'o sole.

Pensaje so' fernute tutte 'e pene

pecché 'int 'a vita mia, trasive tu.

Semplicemente 'na telefonata

m'ha ripurtate dint'o core vierne.

Povero core mio 'nammurate

'e 'na femmena busciarda comm'a te.

M'he lassate!

Pe' telefono, m'he lassate!

Squilla 'o telefono

vaco 'a ssentì chi è che vò parlà

sentu 'na voce

'a stessa voce

'a solita voce morbida e flautata

ca me diceva: ammore mio sì tu

pe' telefono me dice:

nun te voglio bene 'cchiù!

M'he lassato

pe' telefono m'he lassato

Mo m'accumpagna sulamente ll'eco

'e chella voce tennera e flautata

che sensualmente me chiamava: ammore,  
e doce murmurava: voglio bene sulo a te!  
Mò 'a stessa voce  
chella che m'arrubbato  
'o core e ll'anima  
pe' telefono m'ha ditto  
nun te voglio 'cchiù vedè!  
Stacco

Dissolvenza in apertura su Marito e moglie. Stessa stanza di prima, tre mesi dopo. E' mattino.

Moglie (Gira per casa cantando)

In questa società automatizzata  
immunizzata  
pillolizzata  
abortizzata  
divorziata

ribattezzata... (Smette di cantare. Al marito che è dentro) Caro? Dai, scendi dal letto, poltrone! (Riprende a cantare sempre le stesse parole, anche quando il marito parla)

Marito (Entrando. Sbadiglia e si stira)

Sognare... Sognare! Oggi sognare non è più possibile. Però sarebbe bello... mentre stai a letto, al calduccio, allungare una mano, abbassa-re il tasto alla sveglia computer, e dare ordini, mentre in cucina senti già che i congegni elettronici hanno messo in funzione la caffettiera automatica e l'apparecchio per pre-riscaldare il motore dell'auto. Op-pure chiedere che ti venga letto il giornale e la posta dal computer.

Moglie (Smette di cantare e con fare da pantera si avvicina al ma-rito. Gli mette le braccia al collo e fa per baciarlo).

Dormiglione! (Fa le fusa come una gattina vogliosa) Sei tanto, tanto poltrone. (Lo bacia in continuazione sul volto e sul collo. Vorrebbe raggiungere la bocca, ma l'uomo non glielo permette) E pensare che... sei poi faccio tardi in ufficio?...

Marito

Sì,sì,ho capito! Ma,cara,potresti anche svegliarmi con...senza pensare a..

Moglie (C. S.)

Povero cicciolone mio!

Marito (In malo modo)

Mi sono stufato, non ne posso più! Sono venti giorni che non vai in uf-ficio, vuoi che ti licenzino?

Moglie

Ti costa tanto essere più caruccio e... civile?

Marito

Perché sei una parte della civiltà?

Moglie

Certo!

Marito

Non farmi ridere, mezza donna in tutto e per tutto! Sai essere sempre e solo coniglia. Che se ne fa di te, la società?

Moglie

Ti farò vedere se la società sono anch'io! Cavernicolo e plagiatore!

Marito

La società non sa che farsene di un essere vegetante e inquadrato...

Moglie

Inquadrata, eh? Solo perché mi sento femmina e voglio esserlo ad ogni costo? La mia opera, cocco mio; caro il mio maschio... (Sempre come una gatta in amore) sensuale... forte, e...(Il marito la scansa, e-nergicamente) La mia opera, dicevo, non è soltanto valida in seno alla società, ma indispensabile...

Marito

Indispensabile? Addirittura! (Inizia a fare colazione)

Moglie

Certo. Specialmente se consideri che ti elimino... dico elimino, la vel-leità di certi pensierini...

Marito

Lo vuoi capire, donnina che non sei altro, che quelle cose che fai tu le può fare qualunque altra donna? Circuire un maschio, con certe moine subdole, non ci vuole maestria. La maestria sta nel possedere una donna che... magari... in quel momento non ha voglia.

Moglie (Stridula, isterica)

Ecco! Allora è vero che i tuoi pensieri sono sempre rivolti a fare certe cosacce, con donne che non sono io.

Marito

Sei una rompiscatole!

Moglie

Rompiscatole, una che difende i propri diritti e si rende utile alla società, mettendo fuori combattimento il suo uomo, pur di non fargli fare certe cosacce?... Non solo. Ma evita anche il pericolo delle corna. (Tossisce)

Marito

E non strillare, che ti viene la tosse. Evita il pericolo delle corna, poi! Perché, tu osi pensare che facendomi fare l'amore?...Ma dimme 'a verità, tu pensi pure? Adesso ti faccio vedere io se sei utile alla società... (Cerca di raccattare, per la stanza, i propri vestiti; la moglie lo rincorre, con fare goffamente felino, la lingua penzoloni. Tenta di abbracciarlo e di baciarlo. L'uomo prima è restio, resiste; poi sembra cedere improvvisamente) Mi dai la chiave della porta, tesoro? Vorrei andare a riscaldarti il motore dell'auto. Devi andare in ufficio.

Moglie

Amore ancora una volta e... poi vado.

Marito (Con una calma esasperante)

Dammi la chiave, rompiscatole! Basta con queste scene disgustose. Tutte le mattine e tutte le sere e tutte le notti... Sono stufo, voglio u-scire...

Moglie (Isterica)

So perché vuoi uscire! C'è quella signorinella di fronte, che non aspetta altro per poter fare con te le cosacce, brutto sozzone. Lo so, adesso ho capito, cosa fai quando sono in ufficio.

Marito

Non ho bisogno di cercare scuse. E poi...

Moglie

... e poi, e poi?... Amore mio, ti fai influenzare da questa maledetta società!

Marito

E' comodo parlare così, quando chi fatica in casa, non è lui. La devi piantare di trattarmi come il tuo montone personale, chiaro?

Moglie

Calmati, amore mio, non è vero che ti tratto come...

Marito

Allora racconterei frottole?

Moglie

Accendi la radio, con un po' di musica, è più bello!

Marito

Ma sono le sette del mattino!

Moglie

Perché, secondo te, queste cose hanno un orario fisso?

Marito

Sei un'ossessione, non ne posso più! Aiuto! Aiuto, voglio andare a la-vorare fuori, datemi un posto sicuro, in ufficio!

Moglie (Ormai lo tiene ben stretto. E' trionfante: il marito è vinto. Tenta invano di svincolarsi dalla stretta della donna.

Mentre lottano, avvinti l'uno all'altra, lui riesce ad afferrare la chiave, svicola da sotto il corpo della moglie e corre verso la porta, ma le gambe non gli reggono e cade bocconi, la testa verso il pro-scenio. La donna gli è subito sopra, famelica e desiderosa)

Marito

Aiuto! Aiuto! (Con un filo di voce) Così finì il marito che volle esserlo troppo. La mia epigrafe!

Dissolvenza in chiusura sulla stanza e in apertura in una cantina, linda, illuminata da fari roteanti. Alcuni omini già sono pre-senti, altri arriveranno uno dietro l'altro: parlano fra di loro. Quando la stanza è affollatissima di omini con le rispettive donne, tutte molto alte, tanto da formare coppie paradossali: se la donna è alta verrà accoppiata all'uomo basso, se è bassa, vi-ceversa; entra l'Imputato, azzittiscono di colpo, si alzano in piedi e fanno ala al suo passaggio. Questi va diritto fino ad una cattedra situata sul fondo, di fronte alla platea. Si ferma in pie-di dietro la cattedra, guarda con aria compiaciuta gli astanti e intona: "Super - super per gli omini", seguito da tutti. Ne nasce un coro armonico.

Imputato

In questa società di super super  
di mastodontici giganti non si sa  
perché restano in vita chi lo sa  
gli omini piccolini a vegetar.  
Vanno in giro, per farsi vedere,  
con tacchi alti e col cappello  
camminando a passettini  
come tante formichine.

Tutti insieme

In questa società automatizzata  
immunizzata  
pillolizzata



abortizzata  
divorziata  
ribattezzata  
consumistica e benestante  
che ci fanno gli omini piccolini  
che camminano a passettini  
tra i giganti di questa bella  
e florida società?

Imputato

Silenzio, per favore. (Tutti tacciono) Mettetevi pure comodi. Noi tutti, chi più, chi meno, siamo stati puniti dalle istituzioni perché non siamo stati ligi, in qualche modo, agli obblighi di cittadini. Quindi sappiamo per esperienza che pagando in meno una tassa, ci viene fatto un pi-gnoramento e, magari, da dieci che avremmo dovuto pagare ci è stato tolto cento, con i conseguenti disagi. Questo è solo per i più poveri. Perché noi, amici miei, sappiamo di non evasori, ma vittime innocenti di questa società del benessere. E' giunta l'ora della riscossa! (Una ovazione di assenso) Silenzio, silenzio per favore. Ebbene, da oggi cominciamo a pagare una lira in più su tutto: telefono, gas, luce e... tasse. Ora sappiamo che la legge punisce gli evasori, chi paga di me-no; non chi paga più del dovuto. I computer, amici miei, sono stati programmati ad evidenziare il meno, non il più. Ecco perché paghere-mo in più. (Ovazione) Salteranno i computer, salteranno le istituzio-ne e noi avremo la "nostra" grande vendetta, diventando così (Can-tando), i giganti di questa bella e florida società.

(Cantano tutti)

Gli omini piccolini  
ti aspettano al traguardo  
grosso gigante insulso  
di questa ipocrita e banale società.

Danza descrittiva al ritmo della musica di questa canzonetta: file inter-minabili agli sportelli, gli omini pagano con gioia. Gli impiegati comin-ciano ad innervorirsi, ma loro imperterriti, non mollano. La luce comin-cia a traballare, telefoni che squillano, sirene di pompieri e polizia, i computer impazziscono. Gli omini cantando in coro: "Super-super per gli omini" si avviano, marciando, verso l'uscita

Stacco

Fine del primo tempo

Omini Super  
secondo tempo

Scena prima

Una piazza qualsiasi, avvolta da una luce strana. Ai lati si ergo-no verso il cielo grattacieli di botti. Da tre botti diverse escono Vivien, l'Imputato e il Chitarrista. Il Chitarrista si porta al cen-tro del palco, si siede per terra e suona una melodia romantica. La musica crea un'atmosfera di realtà ovattata, come se tutti i ricordi di una vita vissuta, ai confini della stessa realtà, ritor-nassero alla memoria. Dall'alto delle botti scendono, come ra-gni attaccati al filo, il Giudice, il P. M., la moglie, il marito, il pubblico che segue il processo e inizia una danza descrittiva: l'amore profanato dal sesso dilagante, la giustizia derisa dalla prepotenza di alcuni giudici corrotti, l'abuso di potere da parte di alcuni politici, il dilagare della malavita: rapimenti, stupri, in-fanticidi, furti e rapine a mano armata, spacciatori e tossicodi-pendenti. L'Imputato, passa lentamente, in mezzo a queste ca-tastrofi, cammina come se avesse sulle spalle il peso dell'intero mondo. Inciampa, cade, striscia carponi fino al proscenio, di fronte al chitarrista. Dissolvenza in chiusura e in apertura, solo su Imputato e Chitarrista.

Imputato

Non basteranno le acque di tutta la terra  
per lavare la nostra colpa... (Si rialza con forza. Si avvicina al mu-ro, verso destra, si mette seduto appoggiato ad esso. La musica sale forte: una melodia dolce e struggente nello stesso tempo. Tre fari perpendicolari, intrecciati da formare una croce, illumi-nano il Chitarrista, al centro palco verso il fondo, l'Imputato, sulla destra verso il proscenio e Vivien, sulla sinistra verso il proscenio. Tutto il resto rimane strettamente al buio. La musi-ca che suona il chitarrista farà da sottofondo alla poesia, fino alla fine).

Quando nella tua vecchiaia  
ricorderai i versi che ti ho scritto  
i versi che al telefono ti recitavo  
i versi che sopra un nastro registravo

allora la mia adolescenza sarà finita  
e disperatamente piangerò l'amore.  
Vivien (Invasa da un raggio di luce azzurra e sanguigna)  
Quell'amore che ho sempre donato  
quell'amore che non ho mai goduto.

Imputato

E le mie mani anchilosate dalla penna  
cercheranno di carezzare il tuo corpo  
ma non potranno stringerlo.

Vivien

Allora, amore saprò;  
allora, amore saprai;  
allora, amore sapremo, tutta la grandezza  
di una gioia passata, sprecata, uccisa  
da un formale pregiudizio sociale  
sciocco, insulso, inutile;  
allora dicevo  
non avremo lacrime bastanti  
per scrostare le nostre anime.

Imputato

Non ci saranno, dicevo, rami robusti  
per raddrizzare le dita anchilosate  
e i tuoi seni si sentiranno tristi  
per non essersi lasciati carezzare.

Vivien

Allora i tuoi occhi capiranno  
di aver intravisto, soltanto intravisto  
la primavera, e si faranno opachi  
per nascondere visioni soltanto sognate.

Imputato

Allora, in me, in te, vivranno l'amore e la pena.  
L'amore che io vuotai, come in un'anfora,  
nella tua vita; e la pena griderà il suo lamento  
nell'anima mia per non aver trovato la forza  
di rubarti, strapparti al pregiudizio formale.  
Allora, mia cara, vedremo la loro morte  
sui tuoi seni avvizziti  
nelle mie mani vuote.

Vivien

Allora sarà troppo tardi  
e anche se mi chiamerai  
e anche se ti chiamerò

Imputato

ci sarà sempre il tuo seno avvizzito  
come un fiore non colto a primavera

Vivien

ci saranno sempre le tue mani inutili  
ormai, che hanno pensato solo a scrivere,  
a gridare al mondo intero  
che per un formale pregiudizio sociale  
non abbiamo raccolto il fiore più bello della vita  
quando il sole era splendido e sincero a primavera...

Imputato

Allora, mia cara, non basteranno  
le acque di tutta la terra  
per lavare la nostra colpa.

Dissolvenza in chiusura, lenta. Gli effetti di luce si accavalle-ranno con la dissolvenza in chiusura, per lasciare un solo faro che rotea per la platea, fino a fermarsi sul piccolo cantante, en-trato come dal nulla.

Cantante

Tu tiene 'na vucella bella mia

che fà 'ncantà ll'aucielle a primmavera  
e comm'a voce ll'anima è sincera  
perciò te voglio bene comm'a 'cchè.

Che voce d'argiento  
appena te sento  
me metto a cantà:  
che ll'he dico 'a 'sta nennella  
si accunsente e dice sì?  
Pupatè tu sì 'na stella  
Pupatè me faje muri!

'Nce ll'aggie ditto puro a mamma mia  
che voglio bene a te, gioia 'e 'stu core  
essa m'ha ditto: embè si è vero ammòre  
dimme a chi aspiette oj nì, pe' t'ha spusà?

Che voce d'argiento  
appena te sento  
me metto a cantà:  
Che ll'he dico a 'sta nennella  
si accunsente e dice sì?  
Pupatè, tu sì 'na stella  
jamme a chiesa a ddi de sì!

Dissolvenza in chiusura e in apertura sui grattacieli di botti di-roccati, o screpolati da cima a terra. Una luce nera fa intravede-re un antro con quattro cassonetti della spazzatura, che sem-brano mantenere le mura. Marcello, con gli abiti da barbone, avanza stancamente, rovista tra la spazzatura: cerca fogli di giornali. Ne trova uno appallottolato. Si inginocchia e lo stira. Poi lo stende per terra con meticolosità, come lenzuolo.

Roberto (Si vede solo l'ombra della testa che fuoriesce da uno dei cassonetti)

La storia di un popolo mal compreso, rivive attraverso l'epopea di uno solo dei suoi componenti. Marcello era immigrato nella capitale con la speranza di trovare lavoro.

Marcello (Dopo aver finito di stirare i fogli di giornale ci si stende sopra come fosse un letto)

Songo tre ghiurne, cu' oggi, che nun magne! Tre ghiurne! (Sbadiglia) Chi ala poco vale, o è fame o è sete o è suonne...

(Sbadiglia ancora) No, è fame, è fame! Madonna mia aiutame! (Legge i titoli) Rapinata una banca! Inseguiti dalla polizia, i banditi hanno aperto il fuoco, ucci-dendo due passanti... Sommosse di giovani in Olanda, in Svizzera, in Francia... Ma che vogliono? La casa? I giovani reclamano la casa? E il lavoro?... William deve aver provato le mie stesse sensazioni quando scrisse Amleto. Dormire!... Dormire, sognare forse... (E' disteso sui fogli. Si gira e si rigira, non riesce a dormire) Ma peccché nun se pò dormì, quanno 'o stommaco è vacante? (Si ode come salisse dal-la terra, la canzone "Terra mia" di Pino Daniele. L'ombra di Roberto si avvicina lentamente a Marcello. La luce mette in evidenza un uomo in doppiopetto, con cappello a larga tesa. Si china su Marcello, gli soffia nell'orecchio).

Roberto

Sei finito! Fi-ni-to! Che ti serve lottare? Ma hai mai lottato veramente?

Marcello (Cambio di luce. Marcello sta sognando, lo spirito di lui si alza, arranca come se camminasse nel deserto. Il suo posto viene preso da un manichino)

Io vincerò! Devo vincere! Sto studianno, piglierò un diploma e... vedrai se vincerò...

Roberto (Ride)

Ah! Ah! Ah! (A tutto volume la canzone "Terra mia". Marcello cammina stancamente. Cade. E' anelante.

Improvvisamente una luce fortissima lo abbaglia, quando diventa più naturale, vede dinanzi a lui Mario)

Marcello

Scusate... vorrei...

Mario (Parla in siciliano)

Me dicesse, me dicesse!

Marcello

Tengo bisogno 'e faticà. So' tante juorne che nun magno!

Mario

E che mestiere vulesse fà, vussia, èh?

Marcello

Mestiere?... Pure 'a pulezzà 'e cessi! Basta che me facite faticà!

Mario

I cessi? E dove sono i cessi qua, èh? Noi sotto gli alberi andiamo, per la campagna. Contadini siamo, èh!

Marcello

Dicene che i contadini hanno bisogno 'e braccia. Io so' pronto pure a zappà.

Mario  
A zappà?! (Ride) Che zappi qua, i sassi, èh? (Svanisce in una nuvo-la di luce)

Marcello (Sconfortato)  
Madonna mia! Mamma 'a Schiavona bella, famme 'a grazia!

Roberto (Beffardo. Lo seguirà passo dopo passo, come un'ombra )  
Non ti ha creduto. Lo voi capì che nessuno te crede! Non te vogliono perché sei napoletano, se fossi di un altro paese!...

Marcello  
Allora, come dici tu, essere nato a Napule è 'na disgrazia?

Roberto (C. S.)  
Pensa all'Alfa Sud di Pomigliano d'Arco.

Marcello  
E che c'entro io, con l'Alfa Sud?

Roberto  
L'indice più alto di assenteismo dal... lavoro... (A tutto volume il ri-tornello di "Terra mia". Dissolvenza in chiusura su  
Marcello e Roberto. Luce su Mario, commenda milanese)

Mario (In milanese)  
Tutti ci sfuggono, nessuno più ha voglia di lavorare!

Marcello (Contemporaneamente alla luce, pieno di speranza)  
... Eccomi, eccomi! Io voglio faticà.

Mario  
Terrone?

Marcello (Con orgoglio)  
Sì, terrone. Ma comm'a tutti 'e terrune, comme dicite vuie, chino e volontà. Io voglio faticà. Voglio faticà. Voglio faticà...

Mario  
Ho capito. Sembri un disco incantato...

Roberto (C. S. Ridendo)  
Ti prende in giro e tu hai fame. Tanta fame! Non è vero forse che son tre giorni che non mangi e dormi sopra i fogli di giornali? E questo per-ché sei napoletano. Se ti fingessi pugliese, calabrese o romano, for-se... Sì, forse romano! Fingiti romano.

Marcello  
Mò ce provo! (A Mario) A dottò, lei non trova manodopera? Ebbene, eccomi qua, pronto arzilla, forte e scattante...  
Vede che muscoli?

Mario (C. S.)  
Un romano nella mia ditta? La mia industria è una cosa seria, sa? E le persone serie le ho trovate solo nel sud, porca la miseria ladra!

Marcello (A Roberto)  
Lo vedi che mi hai rovinato? J aggia faticà! Aggia faticà, tengo fame e si nun magno moro!

Roberto (Risentito)  
Volevo aiutarti, ma evidentemente non sono ancora riuscito a capire...

Marcello (A Mario)  
A dottò, io sono un lavoratore.

Mario (C. S.)  
Per amor di Dio! Mi sono bastate le due esperienze passate. Per poco non mi ammutinavano la mia grande industria!

Marcello  
La sua?... Grande industria, dottò?

Mario (C. S.)  
... Grandissima industria. Oltre cento persone che chiedevano l'aumento del salario e la diminuzione delle ore lavorative...

Marcello  
A me, me 'mporta sulo 'e magnà! E pe' 'nu piatto 'e spaghetti...

Mario  
Ma sei napoletano! Veramente lo sei?

Marcello  
Vo' giuro! Vo' giuro pe' quanto ve voglio bene, cavaliè!

Mario (In napoletano)  
Comme, comme, comme!

Marcello  
Vo' giuro, 'ncopp'all'anema 'e tutte 'e muorte vuoste! Voglio faticà, e pe' 'nu piatto 'e spaghetti 'o juorno...

Mario (In milanese)  
Veramente?

Roberto  
Digli la verità. Diglielo che un piatto di spaghetti non ti basta!  
Marcello  
Sì, cavaliè, 'o giuro. Mbè, si 'nce mettite puro 'na felluccella 'e car-ne!...  
Mario (C. S.)  
Come?  
Marcello  
'Na bistecca, cavaliè!  
Roberto  
E diglielo: per otto.  
Mario (C. S.)  
Un piatto di spaghetti e una bistecca?  
Roberto  
... Per otto.  
Marcello  
Sì, cavaliè, me basta.  
Mario (C. S.)  
Allora sei assunto. Puoi iniziare domani. Anche subito se vuoi.  
Marcello  
Cu' 'sta debulezza, cavaliè!? Avrei bisogno di un acconto. Tengo fame e... avesse affittà 'na casarella.  
Roberto  
E diglielo che è per otto.  
Mario (C. S.)  
Una stanzetta c'è. Metteremo una brandina nel ripostiglio degli attrez-zi. Così potrai fungere anche da guardiano.  
Marcello  
Ah no, cavaliè! 'O guardiano no, cu' 'e tiempe che correno! Io non vo-glio muri 'e famme, ma nun voglio manco muri acciso, sparato.

Roberto  
Sono curioso di vedere come farete a dormire in otto, in un riposti-glio...  
Marcello  
Fatte 'e fatte tuoje, 'nce arrangiammo!  
Mario (Che non vede e non sente Roberto)  
Ma con chi ce l'hai?  
Marcello  
Cu' nu scucciatore. 'Nce facite caso cavaliè! Nu scucciatore ca me per-seguita 'a quanno songo nato!  
Mario  
Per la mia grande industria, ho solo bisogno di un guardiano.  
Marcello  
E vada pe' 'o guardiano, cavaliè!

(Dissolvenza in chiusura. La canzone "Terra mia" in crescendo. Marcello è ritornato sui fogli di giornale, a dormire. Dall'altoparlante una voce perentoria e forte)

Voce  
Fermo e non fiatare, questa è una rapina.  
Marcello (Balzando in piedi, spaventato)  
Aiuto! Madonna mia aiutame! Tengo sei figli e 'na suocera a carico. No, no!  
Roberto (Più beffardo e sibillino)  
Sempre la stessa storia. Cerchi lavoro e preghi Dio di non trovarlo!  
Marcello  
E che è? E' colpa mia si tengo paura 'e fà 'o guardiano?  
Roberto  
Tu hai solo una paura: quella di dover lavorare!  
Marcello  
Mò me ne vaco a Torino e te faccio vedé si tengo voglia 'e fatica. Là sì che trovo 'a fatica! (A Roberto) E tu, famme durmì.

Dissolvenza in chiusura e in apertura su Mario, dirigente FIAT. Il manichino ritorna al posto di Marcello.

Mario (In torinese)  
Un napoletano? Ma per amor di Dio! L'avvocato non mi permetterà mai di assumere un napoletano, nella grandissima famiglia...

Marcello

Ma peccché, tenimm' 'a rognà?

Mario

Peggio! Lavorate una settimana all'anno. Il resto lo passate sotto ma-lattia...

Roberto

Guardate un poco in quale periodo questo cerca lavoro a Torino! Pro-prio adesso che almeno quindicimila persone stanno sotto cassa inte-grazione

Marcello

E' 'na buscia! Nuje faticammo tutto l'anno. Nun facimmo 'e ferie pe' pigliarce 'a paga doppia...

Roberto

Ma lo vuoi capire? Non perdere tempo. Qui per te è kaput!

(Gioco di luci. Marcello ingoia saliva, incantato da una tavola imbandita. Compare Mario, lui gli si avvicina)

Marcello

Scusate. So' ll'uocchie miei che... vedeno chello che veco, o è mirag-gio?

Mario (In bolognese, con tendenza gay)

Perché, che cosa vedono gli occhi di questo bel ragazzuolo?

Marcello

Fettuccine, lasagne, tortellini, cannelloni, spaghetti!...

Mario

Certo. E' un ristorante!

Marcello

Faciteme fa 'o cammeriere! Tengo 'na famme! So' molto bravo a servi.

Mario

Di camerieri ne ho fin troppi, caro il mio ragazzuolo!

Marcello

... l'aiuto cuoco?

Mario

Ce l'ho.

Marcello

'O lavapiatti?

Mario

C'è la mia moglie.

Roberto

E' inutile! I-nu-ti-le! Ci hai il marchio! Per te non ci sarà mai lavoro.

Marcello

Basta, basta! Mo me taglio 'e vvene e non se ne parla 'cchiù!

Dissolvenza in chiusura. In apertura su Mario.

Mario (In veneto)

Scusi giovanotto. Ho sentito che cerca lavoro. A Venezia ci ho un... piccolissimo alberghetto sulla laguna. Ho bisogno solo di un cameriere ai piani...

Marcello

... quante camere, tiene 'st'albergo, tre?

Mario

Le va di scherzare al giovanotto?! E' sì, un albergo piccolissimo, ma con trecentosessantacinque stanze...

Marcello

E io, quante n'aggia pulezzà, una 'o ghiurno?

Mario

Nell'anno bisestile, tresentosessantasei!

Marcello

... E vuie me pagate 'o straordinario?

Roberto

Allora ci ho ragione io?! Cerchi lavoro e preghi Dio di non trovarlo...

Mario (In fiorentino, da gay)

Ma no, no, no! Un bel bischero come te, cameriere d'albergo? Io ce l'avrei un bel posticino per te!...

Marcello

E dove? Nel letto?

Roberto

Al camposanto!

Mario (C. S.)

Vedi?... Ho una piccola agenzia di cambio e una gioielleria fornitissi-ma... Col tuo fisico attireresti molte donne... Sei eccezionale e... molto fusto! (Fa per abbracciarlo con languore)

Marcello (Ribellandosi)

Ma che intenzione tieni? Pussa via!

Roberto (Ride a crepelle)

Mario (C. S.)

Bel bischero, farò la tua fortuna. (Lo abbraccia con foga) Vieni bel fusto!

Dissolvenza in chiusura e in apertura su Marcello coricato sui giornali.

Marcello (In escandescenza. E' furibondo. Balzando a sedere)

'A carne 'e puorco nun me piace. Nun me piace. Voglio sulo faticà, fati-cà!

Roberto (Acquista autonomia, in veste di poliziotto, a Marcello)

Giovanotto? Giovanotto! Che stiamo facendo? Documenti!

Marcello

Voglio sulo faticà!

Roberto

Documenti prego, e... non spostiamo...

Marcello

Ch'aggie fatto?

Roberto

Vagabondaggio.

(Stacco. Buio. Si ritorna all'inizio della scena. Marcello si agita sui fogli di giornale. Una flebile luce illumina il volto di Roberto)

Roberto

Marcello si è svegliato, mentre un gruppo di turisti, poco distante, mangia pagnottelle con la porchetta e bevono vino dei Castelli. Si mette seduto, annusa l'aria come il cane la cacciagione, ignora la sua coscienza, tenta anche di ignorare le grida dello stomaco. Si ri-mette coricato e si gira sul- l'altro fianco, per sognare di non essere nato a Napoli e finalmente, di aver trovato un lavoro.

Stacco

Luce nell'aula del Tribunale. In un angolo, verso il proscenio, il cantante, accompagnandosi con la chitarra, canta, ma forse re-cita col pianto nell'anima.

Cantante

'Nu libro apierto 'ncopp'a scrivania

'na pagina che parla d'o passato

d'a vita sana 'e tanta gente allera

t'ha fatto venì 'a smania de scappà!

Guagliò, fermete guagliò, pe' carità!

Patete te cerca comm'all'aria

te chiamma cu' passione mamma toia,

tu areto 'o vico, all'ombra 'e 'nu lampione

cu' 'n'accendino e 'nu cucchiaino nire

prepare 'na siringa pe' t'ha fa!

Guagliò, fermete guagliò, pe' carità

jetta tutto e torna a studià!

'A vita è bella proprio peccché è varia

nun 'a jettà comm'a 'nu mezzone

e sigaretta amara e senza filtro,

ritorna a ridere, torna a cantà!

Patete te cerca comm'all'aria

te chiamma cu' passione mamma toia

ritorna 'nziem'all'uommene

ritorna a ridere, torna a cantà!

Stacco

La luce sale lentamente, illuminando la Corte, l'Imputato, la Giuria, il Pubblico, dandogli un aspetto ambiguamente spettra-le. Nell'angolo, il cantante è solo un'ombra che, dopo il rito della preparazione, si inietta il contenuto di una fiala nelle vene. Rock tragico, fino al parossismo, mentre il cantante ha un guizzo e poi si accascia. La luce si abbassa a

singhiozzi, quasi a manifestare il pianto interiore degli astanti, fino a fermarsi all'illuminazione dell'aula, tetra e nello stesso tempo reale.

Imputato (Di fronte al giudice)

Ecco, signor giudice. La mia colpa... la nostra colpa...

(Vocio in sala)

Giudice

Silenzio! (Sbattendo il martelletto) Silenzio o faccio sgombrare l'aula. La corte si ritira per aggiornare il dibattito. (Via, seguito dai componenti la corte)

Imputato (Avanza verso il proscenio, ma inciampa e sbatte contro il muro. Si lascia scivolare, reggendosi con le spalle al muro. Una luce bianco pallida lo illumina)

Si sono divertiti con la nostra fame,  
hanno approfittato delle nostre ragazze...

Ieri avevo un'idea per la testa

ieri, avevo un'idea...

Vivien avanza, verso il centro, sotto un raggio perpendicolare di luce rossa. In un angolo un bambino è fermo come una statua; Vivien abbassa la testa sconsolata. Suono lacerante di sirena, grida di spavento, bombe che cadono, bagliori di fiamme e lampi di cannonate. Il bambino vaga per il palco chiamando "Mamma!". Un forte boato, il bambino si accascia con un grido disumano.

Buio

Luce rosso sangue investe Vivien interamente, e solo lei. Gli altri personaggi agiscono in ombra. Vivien si avvicina al corpo del bambino, lo prende in braccio, si siede e rifugge in una luce lim-pida tra rosso e bianco, ma in modo di non avere il rosa, la "Pietà di Michelangelo".

Stacco

Dal fondo della platea avanzano, verso il palco, cinque persone (Marcello, Roberto, Mario, Moglie, Marito) in processione con candele accese in mano, recitando come un rosario.

Marcello

Un giorno l'uomo disse a Dio...

Roberto

Mi hai dato, o Creatore, un mondo su cui regnare...

Mario

Un mondo pieno di meraviglie

Moglie

Sulla terra ogni varietà di bellezza

Marito

Prendi, uomo, mi dicesti: dominerai su tutto ciò...

Ripetendo sempre le stesse parole raggiungono il palcoscenico, girano intorno a Vivien, che è seduta per terra, al centro del palco, con la testa penzoloni in avanti, sotto una luce lattea.

Quando il marito dirà la frase: "Prendi, uomo, mi dicesti: dominerai su tutto ciò" Vivien avvicinerà ora l'uno ora l'altro: Vivien (Al Marito)

Ti do piante che fanno semi ed ogni albero che fa frutta, tu stesso darai frutta di carne...

Marito (Finge di non capire e continua il suo andare)

Vivien (A Mario)

Ti do piante che fanno semi ed ogni albero che fa frutta, tu stesso darai frutta di carne...

Mario (La tratta in malo modo)

Vivien (Alla Moglie)

Ti do piante che fanno semi ed ogni albero che fa frutta, tu stessa darai frutta di carne...

Moglie (La blocca, perentoria)

Marcello (Le prende il braccio sinistro, lo alza e lo inchioda ad una croce immaginaria)

Io stupido e cieco, dimenticai le tue parole...

Roberto (Come Marcello, inchioda il braccio destro)

Cominciai ad odiare il mio simile...

Moglie (Come gli altri due, congiunge i piedi di Vivien)

Desiderai la sua terra, la sua ricchezza...

Mario (Sedendo ai piedi della donna in croce)

Vollì la sua vita, colli la guerra! (Gli conficca la lancia nel costato)

Lampi accecanti, illuminano il Calvario, mentre le cinque persone continuano a girare ripetendo le medesime parole.



Le voci si accavalleranno, fino ad essere incomprensibili, in un crescendo drammatico. Sirene, boati, grida umane di spavento, mentre lampi sinistri illuminano e nascondono la Croce. Da lontano giunge il lamento di un violino, le cinque persone cadono per terra, nelle posizioni più goffe, mentre al violino si sovrappone il canto di un oboe, che rimane in sottofondo fino alla fine.

Vivien (Libera dalla croce, prima il braccio sinistro, poi il destro, infine i piedi. Si avvicina alle cinque persone, le tocca legger-mente la testa e queste, una dopo l'altra si alzeranno come svegliandosi da un lungo sonno, poi si metteranno a camminare svelte, indifferenti a tutto, per le vie di una città affollatissima)

In una notte come questa  
senza suono, immota,  
distesa sul gelido marmo  
della mia tomba  
guardo  
la volta nera del cielo.  
Lacrime e sangue bagnano  
il mio corpo e il marmo  
e la terra.

In una notte senza suono  
la pioggia  
che cade dai miei occhi  
ribolle  
sul gelido marmo.  
Nuvole immobili  
inanimate  
silenzio!

E' Morte?  
(Le persone che camminavano svelte, quasi correndo, si bloc-cano intronate, nelle pose più goffe)  
Odo solo lo stanco respiro  
dei miei polmoni  
e il grido straziato  
di un'anima morente.

In una notte come questa  
senza suono, immota  
distesa sul gelido marmo  
della mia tomba  
sento  
l'odore della terra  
imbevuta di sangue:  
è il sangue che sgorga  
dall'anima mia che muore.

E voi? (Le persone si animano e riprendono la corsa per la città) Tutto tace! Immobile tempo! (Si fermano, alle spalle di Vivien, stringendosi fino a formare un albero, di cui i corpi saranno il fusto, le braccia i rami e le mani fiori e frutta. Le mani nei mo-vimenti gestuali, ripeteranno gli stessi gesti delle mani di Vi-vien)

Mani rattrappite  
dal non saper più dare.  
Mani grasse e robuste  
irrobustite dal saper prendere  
e togliere  
e strozzare:  
gigantesche mani  
quanto la volta nera del cielo  
che vedo  
raggomitolata sulla mia tomba. (Si accartoccia a palla. Le persone si sciogliono armoniosamente, a tempo di musica, e diventano strilloni che gridano titoli di giornali, girando come trottola in-torno a Vivien)

Mario  
Ancora sfratti a ripetizione...  
Marcello

Almeno due famiglie al giorno, vengono sfrattate...  
Moglie  
La prostituzione dilaga...  
Marito  
Soprattutto quella politica...  
Roberto  
Il martire è di moda oggi!  
Mario  
Rapina a mano armata: due morti.  
Moglie  
Rivolte studentesche: un poliziotto freddato a bruciapelo.  
Marcello  
Cerco il valore dell'uomo!  
Moglie  
Il mondo è pieno di eroi...  
Marcello  
Vorrei trovare l'uomo.  
Moglie  
Il mondo è pieno di eroi.  
Marcello  
Io voglio l'uomo!  
Roberto  
Buongiorno!  
Mario  
O buonanotte?! (Si bloccano, intronati)  
Vivien  
In una notte come questa  
un grido scuote  
l'immobile universo:  
è l'anima mia che è morta!

(Si alza e si avvia verso il Calvario. Si autocrocefigge. Le perso-ne cadono in ginocchio o coricate ai piedi della croce: in un lampo fulgido, rivive il Calvario. La musica al massimo)

Stacco  
Dissolvenza in apertura nell'aula del Tribunale, come la scena prima.

Usciere  
Signori, entra la Corte.  
Giudice (Si siede al suo posto. Apre la cartellina che portava sotto il braccio, legge un foglio)  
Io non ci capisco più niente. (Vocio di assenso e di dissenso Che confusione! Silenzio o faccio sgombrare l'aula.  
Silenzio! (Vocio in crescendo) Ascoltiamo il Pubblico Ministero (Il vocio cresce ancora. Battendo forte il martelletto)  
Silenzio! Sileenziooo!  
P.M. (Va verso il proscenio, seguito dal vocio persistente del pubblico. Si guarda intorno con aria di sufficienza. Il vocio decre-sce. Silenzio)  
Signor Presidente, Signori giurati... Questo mio intervento è dovuto più alla mia etica professionale che alla necessità giuridica del fatto in sé. (Pausa. Si deterge il sudore dalla fronte e dalle mani) Dopo anni di mestiere, per la prima volta mi trovo di fronte a un fatto che esula da tutti i problemi più realistici della nostra esistenza. E' assurdo, signori della corte, accettare impunemente uno spettacolo narrato da un megalomane, presuntuoso e pericoloso. Sì, signori della corte, pericoloso per la società. E' inammissibile, inconcepibile vedere circolare nell'ambito teatrale, storie simili. In questa nostra era, in cui tutto è scialbo, pornografico e volgare, lo spettacolo qui narrato, non ha ragione di esistere. Non solo. Ma noi come cittadini responsabili, dobbiamo combattere e condannare storie che non trattano la politica... Storie in cui non appare nemmeno un brevissimo nudo, o approccio di coito, escluso quel tentativo forzato della moglie che vuole salvaguardare la sua posizione sfiancando il marito, affinché non abbia la forza di tradirla con altre. Signori della corte, non ci sono personaggi omo-sessuali, se non nella mente alienata di un personaggio della fantasia, in cerca di lavoro. Io quale rappresentante della Giustizia... di quella Giustizia che da quanto è emerso in questa aula è stata abiurata come tutto ciò, che oggi è fonte di commercializzazione e di vita: conte-stazione, pornografia, stupro, furti, rapine e sparatorie... Queste, signori, ci sono state presentate soltanto come denunce dello stato sociale imperante, oggi. Ed è per questo che io... che io... (Si asciuga il sudore C. S.) io... con alto senso di giustizia e in tutta coscienza, visto che in questa nostra era l'amore non ha ragione di esistere, chiedo per questo piccolo essere insignificante, se non grande per la sua presuntuosa megalomania, il massimo della pena prevista dalla legge. (Si deterge il sudore C. S.) Chiedo, signori della corte, la distruzione di questo copione; e per il suo autore, la condanna di non scrivere più una sola

parola per il teatro, fino a quando vivrà. (Schiamazzo in au-la)

Giudice

Silenzio! Ve vulite sta' zitti? Stavete zitti, sennò ve faccio caccia fore. (Silenzio) Il Pubblico Ministero concluda...

P. M.

Io ho finito, signor presidente. Questo autore deve essere bandito, non può continuare a contaminare il progresso con le sue anticaglie. Gra-zie, signor presidente; grazie, signori della corte!

Giudice

La parola alla difesa. E, per cortesia, silenzio in aula.

Imputato (Si porta al centro. Si schiarisce la voce)

Signor Presidente...

Giudice

... Avevo chiamato la difesa!

Imputato

La difesa sono io.

Giudice

Io nun 'nce capisco 'cchiù niente! Ma che è diventata, 'na pazziella? Dio mio! Dio mio! E' 'gghiut" a ferni 'a legge 'mman" e criature! Ma 'a vulemmo ferni!? Venga l'avvocato della difesa.

Imputato

Non ho avvocato, signor giudice.

Giudice

La legge glielo consente. Nominiamone uno d'ufficio.

Imputato

Non lo voglio! Voglio difendermi da solo!

Giudice

Non si può. La legge dice che deve averne uno.

Imputato

Signor giudice, non è che io ce l'abbia con gli avvocati, ma mi hanno dato troppe fregature...

Giudice

Come sarebbe a dire?

Imputato

Sarebbe a dire che... la prima me la diedero quando avevo diciotto an-ni...

Giudice

La prima che?...

Imputato

... Fregatura, Vostro Onore. Un avvocato mi consigliò - dopo essersi fatto comprare un vestito - , di devolvere i miei diritti d'autore ai diret-ti discendenti.

Giudice

Può essere 'nu poco 'cchiù chiaro? Parla in modo, così contorto, che faccio 'na fatica d'o diavolo pe' capì qualcosa.

Imputato

Chiedo scusa, signor giudice, se parlo come parlo, perché non è tutta colpa mia: è la corrente letteraria italiana che si esprime in questo modo, ed io, signor giudice, ho la sola colpa di seguire la corrente...

Giudice

... e beve l'acqua?

Imputato

Quella poi... Ma veniamo a noi. Avevo le mani bucate, spendevo molto, allora per potermi trovare qualche lira per i figli... l'avvocato mi consi-gliò di delegare a loro i miei utili letterari. Così, oggi, non posso ritira-re i diritti di autore perché l'ultimo dei miei figli è ancora minorenne... Intanto muoio di fame e i figli con me, anche se sulla carta sono ricchi.

Giudice

Ma non tutti gli avvocati sono uguali! Ci sono anche quelli onesti!

Imputato

Dove, signor giudice?

Giudice

Ci sono, ci sono!

Imputato

Io nun ne conosco. Più tardi, avevo già famiglia, affittai un apparta-mento, l'amministratore era avvocato, mi trovai con lo sfratto per mo-rosità e il pignoramento di quello che avevo in casa. Quel... signore avvocato... non aveva dato una sola lira al proprietario che chiese trentasei mesi di pigione arretrata. Signor giudice, il Pubblico Ministero ha detto che sono un megalomane, presuntuoso, però non ha aggiun-to: fesso. Perché, signor giudice, io sono soprattutto fesso...

Giudice

'O state dicenne vuie!

Imputato

Sì, lo dico io. Lo dico io perché "errare humanum est" ma persevera-re!... Sì, signor giudice, signori della corte: ho perseverato. Avevo una casa bellissima, l'avevo fatta dopo la seconda fregatura... il proprieta-rio mi intimò lo sfratto esecutivo, per necessità personale. Andai da un avvocato per non perdere la casa, c'era il blocco dei fitti. L'avvocato mi convinse di pagare a lui la pigione: gli assegni risultano riscossi dalla sua signora, mentre io mi trovo a vivere in una pensione, a spese della Regione. Ecco signor giudice perché non voglio avvocato. Lo spettacolo mi interessa e voglio che gli uomini mi vogliano bene, quanto io ne voglio a loro. Quindi mi difendo da solo.

Giudice

Ma vuje già avite cumbinato 'nu gran casino cu 'o spettacolo, che vuli-te fà? Ve vulite proprio rovinà?

Imputato

Meglio rovinato da solo, che da un avvocato.

Giudice

Pensateci buono, già avite subito 'nu processo per aver organizzato un'asso-ciazione in difesa degli omini piccolini, che ha creato uno di quei finimondi che si ricorderanno nei secoli a venire...

Imputato

Ma fummo assolti, proprio perché la nostra fu solo una manifestazione per far sì che la società si accorgesse della nostra esistenza...

Giudice

Ma avete attentato alla Stato!

Imputato

Fummo assolti, Vostro Onore. E poi, se non sbaglio, qui si sta proces-sando uno spettacolo teatrale...

Giudice

Chesto 'o dicite vuje! Stanno in ballo pure gli omini piccolini... Che combinano solo casini...

Imputato

Ma loro, qui, non c'entrano...

Giudice

C'entrano, c'entrano! Nun l'avite annummenate d'int"o spettacolo?

Imputato

Mi difendo lo stesso da solo!

Giudice

E sia! L'avite vulute vuje.

Imputato

Vorrei chiamare in mia difesa, il cantante piccolino, vice presidente dell'associazione "Super-super per gli omini".

Giudice

Usciere chiami il super... il signor... ( All'imputato) come si chiama?

Imputato

Tappino Vulcano.

Giudice

Mah! Usciere chiami il... signor Vulcano Tappino...

Usciere

Vulcano Tappato, Vulcano Tappino. (Mormorio fra il pubblico)...

Cantante (Avanza verso il banco dei testi, con la chitarra a tracol-la)

Volete che la canti o la suoni, la mia testimonianza?

Giudice

La racconti e... basta.

Cantante (Deluso)

Tutto è cominciato... Ma forse è meglio si 'a canto!

Giudice

Facite comme vi pare, basta che 'nce sbrigrammo. Stammo perdenne 'nu sacco 'e tempo!

Cantante (Risollevato. Imbraccia la chitarra e canta)

In questa società di super-super

di mastodontici giganti ora si sa

perché restano in vita a cantar

gli omini piccolini e baccagliar.

Vanno in giro, per farsi vedere

con tacchi alti e col cappello

camminando a passettini

come tante formichine.

(Cantano tutti, compreso il Giudice che si accompagna con il mar-telletto)

In questa società automatizzata

immunizzata

pillolizzata

abortizzata

ribattezzata  
consumistica e benestante  
che ci fanno gli omini piccolini  
che camminano a passettini  
tra i giganti di questa bella e florida società?  
Gli omini piccolini  
t'aspettano al traguardo  
grosso gigante insulso  
di questa ipocrita  
e banale società!

Stacco

Luce sul Giudice, che smania ancora, canticchiando. Batte il martelletto ed è subito serio.

Giudice

Io nun 'nce capisco 'cchiù niente. La testa mi scoppia, ecco perché 'a Corte si ritira e aggiorna il processo fra 'na mezzora.

Stacco

Luce sul Giudice al proscenio. Invaso di luce, sembra una figura diafana. Rivolto alla platea.

Giudice

Signori del pubblico che avete seguito il dibattito. Ho la testa che mi scoppia e la legge mi impone di emettere assolutamente un verdetto. Aiutatemi! Secondo voi, lo spettacolo e quindi il suo autore sono da condannare o da assolvere? E se lo spettacolo e il suo autore sono in-nocenti o colpevoli, perché? Grazie.

Inizia il dibattito interrogatorio con gli spettatori.

Fine

Posizione SIAE n. 35791